I presidenti delle sigle sindacali scrivono a Letta e Saccomanni sulla legge di Stabilità

Garanti contribuenti in trincea

I commercialisti: poteri effettivi in un fisco più equo

DI VALERIO STROPPA

I commercialisti fanno fronte comune in difesa del Garante del contribuente. Le sigle sindacali della categoria hanno inviato una lettera unitaria al presidente del consiglio, Enrico Letta, e al ministro dell'economia, Fabrizio Saccomanni, chiedendo di modificare la norma contenuta nel ddl Stabilità 2014 che dal 1° gennaio attribuisce le funzioni del Garante ai presidenti delle Ctr (si veda *ItaliaOggi* del 15 ottobre 2013). Un «rimescolamento di funzioni che ha l'amaro sapore dell'incompatibilità, ma non solo», affermano i presidenti Vilma Iaria (Adc), Roberta Dell'Apa (Aidc), Marco Cuchel (Anc), Raffaele Marcello (Unagraco), Eleonora Di Vona (Ungdcec) e Domenico Posca (Unico). «Già con la legge di stabilità 2012 il governo antecedente ha ridotto l'ufficio del Garante da organo collegiale a monocratico», spiegano le associazioni, «oggi il governo Letta ne decreta il de profundis. Non è sgretolando questa fragile figura che otterremo, nell'Italia dei furbetti, l'innescarsi di un circolo virtuoso che porti a un maggior senso civico e fiscale». La legge di stabilità prevede che i presidenti delle Ctr (i quali, peraltro, hanno già fatto notare i profili di incompatibilità con le funzioni giudiziarie) dovranno svolgere le funzioni di Garante a titolo gratuito, senza alcun compenso o rimborso. Attualmente i 21 Garanti monocratici attivi su base regionale percepiscono 2.800 euro lordi mensili. Il loro costo complessivo per le casse pubbliche è di 765 mila euro annui, cui vanno aggiunti 35 mila euro per spese di viaggio. Il risparmio complessivo per l'erario sarà quindi di circa 800 mila euro all'anno, evidenzia la relazione tecnica alla Stabilità 2014. «Trattasi sostanzialmente di una dolce eutanasia che viene rivenduta all'esterno come terapia da utilizzare per ridurre la spesa pubblica», chiosano le associazioni, «proclamo al quale può eventualmente credere il comune cittadino, non ancora del tutto consapevole che è un ulteriore passo in avanti verso la sua trasformazione da cittadino a suddito». I commercialisti chiedono quindi alla politica di fare marcia indietro e di «avere il coraggio di innalzare lo Statuto del contribuente a norma di rango costituzionale, affidando al Garante poteri effettivi all'interno di un sistema fiscale equo e sostenibile».

© Riproduzione riservata

Il testo del ddl con la relazione sul sito www.italiaoggi.it/documenti

Barche fino a 20 metri, tassa al rimborso

Tassa al rimborso per le barche fino a 20 metri. Le richieste potranno essere presentate al Fisco in via telematica a partire dal prossimo 18 novembre. L'amministrazione finanziaria restituirà le somme tramite bonifico bancario o postale. È quanto ha stabilito l'Agenzia delle entrate con un provvedimento approvato ieri. Il dl n. 69/2013, infatti, ha modificato il prelievo annuale sulle unità da diporto introdotto dal dl n. 201/2011. Nello specifico, se prima pagavano le imbarcazioni di lunghezza superiore ai 10 metri, dopo il dl Fare sono tenute al versamento solo quelle al di sopra dei 14 metri. Inoltre, per le barche con scafi compresi tra i 14 e i 20 metri l'onere è stato dimezzato. La problematica degli indebiti versamenti nasce dal fatto che l'Agenzia, con provvedimento del 24 aprile 2012, ha stabilito che il pagamento della tassa va effettuato entro il 31 maggio di ciascun anno (ed è riferito al periodo 1° maggio-30 aprile dell'anno successivo). Il dl n. 69/2013, tuttavia, è entrato in vigore lo scorso 22 giugno. Cioè quando molti contribuenti avevano già pagato per il 2013/14 una tassa non più dovuta per carenza del presupposto oggettivo oppure versata in eccesso. Il decreto non ha previsto alcuna norma transitoria. Come anticipato da ItaliaOggi *del 12 luglio 2013, però, in sede di confronto parlamentare il Mef ha aperto la strada alla possibilità del rimborso. Il totale da restituire ai diportisti ammonta a circa 12 milioni di euro. Nel modello varato ieri devono essere indicati i dati anagrafici del soggetto istante, il codice fiscale del rappresentante, gli estremi del versamento di cui si chiede la restituzione e le informazioni sull'imbarcazione. L'invio andrà effettuato dai soggetti abilitati ai servizi Entratel o Fisconline, utilizzando un software che sarà reso disponibile sul sito dell'Agenzia a partire dal 18 novembre 2013. Per accelerare le procedure di controllo e quindi la liquidazione del rimborso alla richiesta potrà essere allegata la copia in «pdf» della licenza di navigazione dell'imbarcazione. Il modello potrà essere utilizzato anche in caso di versamenti in eccesso non dipendenti dalle modifiche apportate dal dl 69 (errore di calcolo o mancata applicazione delle riduzioni per le imbarcazioni più datate).*

Valerio Stroppa

PRECISAZIONI

Loren, dichiarazione infedele

Con riferimento all'articolo dal titolo «La Cassazione assolve Sophia Loren dopo 40 anni», pubblicato il 24 ottobre 2013 su *ItaliaOggi*, l'Agenzia delle Entrate precisa che la sentenza della Corte di Cassazione n. 24017 non ha deliberato sulla fondatezza della pretesa fiscale avanzata dall'Amministrazione finanziaria, che ha avuto a suo tempo anche risvolti penali, ma esclusivamente sulla determinazione dell'importo dovuto in base a una domanda di condono presentata dalla contribuente.

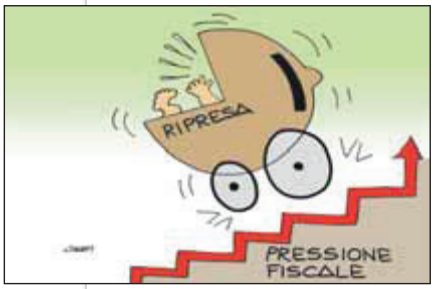
La signora Loren aveva presentato nel 1974 una dichiarazione dei redditi senza indicare alcun reddito («a zero»). Secondo la Loren si trattava di dichiarazione «infedele» e, pertanto, ha condonato versando le imposte calcolate sul 60% dell'imponibile accertato dall'Amministrazione finanziaria; secondo l'Agenzia delle Entrate, invece, le imposte da versare andavano calcolate sul 70% dell'imponibile accertato perché la dichiarazione andava considerata «omessa» e non «infedele».

La Cassazione ha dato ragione alla Loren considerandola «infedele» e, quindi, la signora Loren non dovrà versare quel 10% in più.

Antonella Gorret, portavoce dell'Agenzia delle entrate

Trise, sulla prima casa aumenti fino al 72%

Con il Trise aumenti sulla prima casa fino al 72% e sulla seconda casa fino al 19%. Il tutto, per un totale di 10 mld di euro in più nelle casse dello stato. Queste le stime fornite dall'Associazione nazionale costruttori edili (Ance) e Confedilizia (Associazione dei proprietari immobiliari), nel corso delle audizioni sulla legge di stabilità nelle Commissioni bilancio riunite di camera e senato, che si sono svolte ieri. A essere affrontata per prima, la questione relativa alla tassazione che graverà sull'invenduto delle imprese. «La Tasi andrà a colpire l'invenduto delle imprese edili in misura maggiore rispetto all'Imu, perché l'aliquota Tasi potrà arrivare all'11,6 per mille, contro il precedente livello massimo del 10,6 per mille», ha spiegato il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, «è quindi necessario che nel corso dell'iter della legge di stabilità sia riconosciuta l'esclusione dalla Tasi per tutti gli immobili facenti parte del magazzino. Senza contare la necessità di portare al 50% la deducibilità dell'Imu da reddito d'impresa». Critica poi, la posizione di Buzzetti sullo stato del pagamento dei debiti della p.a. di cui, a oggi, ancora non si conosce l'ammontare esatto. «Con lo stanziamento degli 8 mld di euro previsti dalla legge di stabilità, 11 mld di euro di crediti vantati dalle imprese di costruzioni rimangono ancora senza soluzione con i 5 mld ancora bloccati dal Patto di stabilità interno. A ciò si aggiunge che nel 2014 scenderanno del 14,8% i fondi destinati alle nuove infrastrutture, interrompendo così, l'incremento avviato lo scorso anno con uno stanziamento superiore del 24,3%». A sottolineare il problema dei debiti p.a., anche il presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (Cnel), Antonio Marzano: «È necessario garantire che tutti i crediti che si formeranno saranno onorati entro i termini stringenti previsti dalla direttiva europea», ha spiegato Marzano, «al fine di evitare la prosecuzione della procedura per infrazione aperta in sede europea. In secondo luogo», ha concluso il presidente del Cnel, «occorre garantire il concreto pagamento dell'intero ammontare dei crediti delle imprese con procedure che massimizzino i benefici economici e riducano l'impatto immediato sulla finanza pubblica». A stimare l'incremento di 10 mld di gettito è, invece, Confedilizia, secondo cui il peso della manovra cadrà nuovamente sulla proprietà immobiliare. «Il ddl lascia intatti i settori privilegiati del sistema delle cooperative, delle società immobiliari del grosso capitale e delle aziende locali dei servizi per raschiare il barile sempre, e solo, nel settore della proprietà diffusa, ormai allo stremo per come il ceto medio è stato colpito e continua ad essere colpito», ha dichiarato nel corso delle audizioni il segretario generale dell'Associazione, Giorgio Spaziani Testa, «senza considerare che la legge di stabilità mantiene in vita anche il tributo provinciale ambientale che grava sui proprietari di casa per quasi 300 milioni di euro, nonostante sia un doppione dei contributi di bonifica». Non del tutto soddisfatto, poi, anche il direttore generale dell'Abi (Associazioni bancaria italiana), Giovanni Sabatini: «Le banche ritengono che il ddl contenga misure importanti, ma che al tempo stesso non abbia potuto mettere al centro della sua attenzione una serie di provvedimenti indispensabili per quella più vigorosa spinta che ora serve. La via maestra della politica di bilancio», ha concluso Sabatini, «deve puntare, quindi, alla riduzione della pressione fiscale e contributiva ed a significative operazioni di dismissione del patrimonio mobiliare e immobiliare sia dello stato, sia degli enti locali. La via da seguire è, quindi, quella di una spending review generalizzata e continua».



Beatrice Migliorini

© Riproduzione riservata